

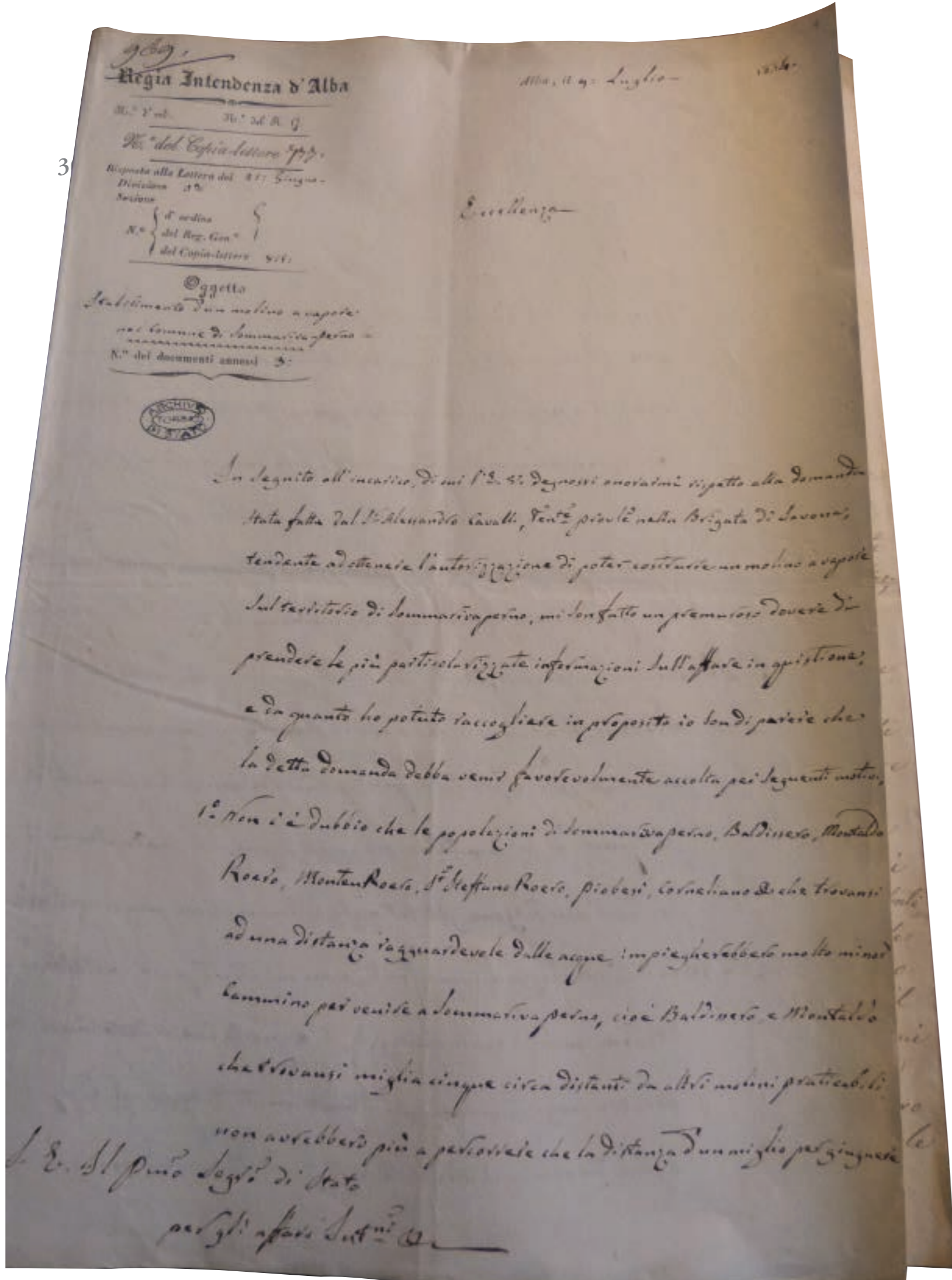
Un mulino a vapore per Sommariva Perno

di Giorgio Enrico Cavallo

« Rappresenta Alessandro Cavalli Luogotenente provinciale nella Brigata di Savona, aver egli divisato di stabilire sul territorio di Sommariva, luogo in cui unitamente col suo padre possiede ragguardevole quantità di beni, un mulino; e stante la mancanza assoluta d'acque correnti egli si propone di impiegare il vapore per forza motrice¹. Chi scrive è Alessandro Cavalli, militare: ritroviamo il suo nome nei "calendari generali" del Regno (che non avevano nulla a che vedere con i moderni calendari, ma erano una sorta di utile riassunto delle cariche civili, militari ed ecclesiastiche). Casualmente, nelle mie peregrinazioni in Ar-



¹ Archivio di Stato di Torino, Paesi, Paesi per A e B, marzo 39, fascicolo n. 20, *Molino a vapore in Sommariva Perno*. Proposta di costruzione da parte di Alessandro Cavalli.



3

chivio di Stato, mi è passata tra le mani la sua richiesta di creare un “mulino a vapore” in quel di Sommariva Perno: una richiesta direttamente al re, per ottenere la licenza. La data è significativa: il 1834. Siamo, cioè, in un momento in cui il Roero ancora era terra di povertà e di miseria, e dove la tecnologia applicata al lavoro dei campi era ancora una cosa “*dij foresté*”. O forse no.

Se già dal 1705, con l'invenzione della macchina di Newscomen, si era applicato il vapore ad un processo industriale, fu però con le invenzioni di James Watt, nella seconda metà del XVIII secolo, che si riuscì a rendere lo sfruttamento del vapore diffuso e generalizzato: tutte le invenzioni precedenti, infatti, erano ingombranti, costose e di poca utilità pratica. Nel 1782 Watt realizzò la prima rotativa che permetteva di applicare il vapore ad un mulino da grano. Il mulino a vapore, in tal modo, finì per soppiantare il tradizionale mulino ad acqua o quello a vento.

Alessandro Cavalli, che come tutti i militari sabaudi doveva aver ricevuto una buona educazione tecnica, probabilmente sapeva fare i suoi conti e capiva che la tecnologia applicata

all'agricoltura poteva essere di aiuto a tutti. La sua famiglia non era originaria di Sommariva (nel catasto del 1808 il suo cognome è assente)² ma possedeva effettivamente degli appezzamenti di terreno in paese: esaminando l'archivio comunale è possibile scoprire che Alessandro Cavalli possedeva terreni in località Provetti, Paniale e Vignole³. Viene da pensare che questo militare avesse idea di costruire un mulino proprio in uno dei suoi terreni⁴.

Rappresentando le ragioni per la costruzione del mulino, in un rapporto della Regia Intendenza di Alba, datato 9 luglio 1834, l'intendente Somis di Chiavrie si fece «*premuroso dovere di prendere le più particolareggiate informazioni sull'affare in quistione*». Da esse si può ottenere, a distanza di quasi due secoli, un chiaro affresco della situazione nelle campagne roerine della prima metà dell'Ottocento.

Il Somis di Chiavrie espone le sue riflessioni per punti. Al centro della sua analisi, c'è un'attenta osservazione del territorio: «*Non c'è dubbio che le popolazioni di Sommariva Perno, Baldissero, Montaldo Roero, S. Stefano*

Roero, Piobesi, Corneliano e che trovansi ad una distanza ragguardevole dalle acque, impiegherebbero molto minor cammino per venire a Sommariva Perno, cioè Baldissero e Montaldo che trovansi miglia cinque circa distanti da altri molini praticabili non avrebbero più a percorrere che la distanza di un miglio per giungere al molino di cui si domanda la costruzione; Corneliano e Piobesi, che attualmente si trovano tre miglia circa distanti dai molini circostanti, non avrebbero a percorrere che un miglio appena; Monteu Roero e S. Stefano Roero, che attualmente sono costretti a fare sette, e più miglia per portar a macinare le loro derrate, non ne farebbero più che tre, o quattro; ed inoltre notisi che le strade conducenti al detto nuovo molino sono praticabili, quando che sono disastrose quelle [che] conducono ai molini di S. Vittoria [e] Pollenzo».

La stessa valutazione era fatta dal Cavalli, che ben aveva valutato i vantaggi, soprattutto economici, che la costruzione di un mulino avrebbe apportato. Scriveva: «*Quantunque la costruzione di un mulino a vapore necessiti una gravissima spesa, pure l'esponente lo intraprenderebbe con fiducia, non solo nella speranza di*

trovarvi un utile privato, ma principalmente per liberare gli abitanti di Sommariva e quegli dei villaggi circostanti, cioè di Montaldo Roero, Baldissero, San Stefano Roero e Ceresole dal gravissimo incomodo a cui sono sottoposti per la gran lontananza dei molini esistenti, che si trovano essere a cinque, sei ed anche sette miglia dalle loro dimore. Questi, essendo per lo più poveri contadini, o piccoli proprietari, fabbricano nelle loro proprie case il pane che mangiano; epperò sono costretti ad una lontananza che nella stagione umida massimamente cagiona loro gran fatica, e perdita di tempo dannosissima, essendo le strade poco praticabili nell'inverno».

Riprendiamo però l'analisi del Somis. Egli passava ad analizzare l'idrografia. Era infatti evidente, per l'intendente, che non sempre l'acqua fosse accessibile d'estate: ad esempio, tra Ceresole, Carmagnola e Sommariva Bosco, i contadini avevano seri problemi di approvvigionamento idrico durante la bella stagione. «*Ben soventi non possono servirsene [dei mulini] nell'estate, perché privi di acqua, quando che non vi sarebbe un tal rischio per quello di cui domandasi ora la costruzione, indipendentemente poi dall'osservazione già fatta, che si diminuirebbe quasi la metà del cammino*».

Vi era infine un'attenta – ed interessata – conoscenza del patrimonio boschivo. Già allora i comuni di Sommariva Perno, Baldissero e dintorni si trovavano al centro di quella *silva popularis* che ancora oggi costituisce un aspetto caratteristico dei luoghi. Certo, nell'Ottocento non c'erano i problemi ambientali che ci sono oggi, e la tutela dei boschi non era presa in considerazione. Così, il Somis ricorda che «*il detto nuovo molino darebbe luogo ad un maggior smaltimento di legnami, ed a quest'uopo egli è da osservarsi che i territorj di dette Com.tà hanno un numero considerevole di boschi, che eccede presso che un terzo del coltivo, ed egli è da notarsi che a motivo della distanza da città cospicue, li proprietari di detti bosco [sic] non possono ritrovare un gran vantaggio*».

Cavalli era fiducioso della benigna concessione che sarebbe arrivata dal sovrano: «*Spera il rappresentante che la M. V. accoglierà beni-*

gnamente la sua supplica confidandosi nella sollecitudine paterna colla quale V. M. tende a promuovere ogni sorta d'industria atta a far prosperare questo felicissimo paese. Egli si lusinga che questa intrapresa sarà giudicata conforme al provido e benefico spirito che ha dettato i nuovi regolamenti annonarj, e così vantaggiosi all'universalità del pubblico, e massimamente alle classi meno agiate della società. Infatti la moltiplicazione dei molini deve essere la legittima e necessaria conseguenza della libertà del commercio dei grani e della libera fabbricazione del pane».

La storia tuttavia si ferma qui: non è infatti possibile esaminare gli Ordinati sommarivesi, in quanto mancano gli anni tra il 1820 e il 1836. Chissà se il sogno del mulino a vapore del luogotenente Cavalli si è davvero potuto realizzare, e con che mezzi. Di certo, l'esame di queste carte dimostra come, anche in zone all'epoca poco valorizzate del Piemonte come il Roero, qualcuno già ipotizzasse un loro piccolo rilancio partendo anche dalla modernizzazione del lavoro della vita quotidiana.

Vi era infine un'attenta – ed interessata – conoscenza del patrimonio boschivo. Già allora i comuni di Sommariva Perno, Baldissero e dintorni si trovavano al centro di quella *silva popularis* che ancora oggi costituisce un aspetto caratteristico dei luoghi

² I nomi sono riportati in: G.M. RICCIARDI, *Il paese della Bela Rosin, storia di una terra del Roero*, Gribaudo, Cavalermaggiore, 1992, p. 164.

³ Archivio comunale di Sommariva, libro di catasto 1335, colonnario di mutazioni di proprietà.

⁴ Più probabilmente in località Paniale o Vignole, zone confinanti tra di loro, vicine a Corneliano e sulla strada che congiunge Corneliano con Baldissero, Montaldo, ecc., mentre l'attuale Via Provetto (e non Provetti) è in pieno centro storico. Anche le distanze dai paesi limitrofi, di cui si parla nell'articolo, sono coerenti con questa ipotesi.

